

**IL CASO.** Ritrovato a Washington materiale filmato inedito girato dalle truppe Usa

# Ciak sull'Italia Il dopo Salò visto dagli americani

Sedici ore di pellicola in bianco e nero. Raccontano l'Italia in guerra, un paese umiliato. Mussolini e la Petacci «appesi» a Piazzale Loreto, i bambini, le mamme, i partigiani. Il materiale è stato ritrovato a Washington da due giornalisti Rai.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. È una festa di Natale a Montecatini, nei primi giorni della Liberazione. I soldati americani entrano in un piccolo collegio di orfani di guerra e trovano un pianoforte. Subito organizzano una festiciola, cantando e ridendo, per quei bambini che sembrano usciti dalle catacombe. Tutti rapati a zero per cacciare i pidocchi, i piccoli, sbirciano quei soldati con uno sguardo struggente. Poi allungano le manine verso le fette di quell'incredibile pane bianco che viene loro distribuito. Una fetta a testa, bianco come la neve. I soldati fanno preparare anche della cioccolata che viene messa subito in giro. I bambini, da quei bicchieri di ferro fatti dalle scatolette vuote, bevono e bevono ancora. Solo gli occhi si muovono intorno e guardano, guardano, senza staccarsi più dalla cioccolata. La cinespresa indugia su quei visi, su quelle teste rapate, su quelle mani e su quell'incredibile pane bianco, magico e misterioso come quello di una favola. Chi, allora, aveva l'età di quei bambini, ricorda proprio quel pane, quella cioccolata, quello struggette e ansioso bisogno di mangiare, quella fame senza fine. È solo una delle tante sequenze che compongono la dolorosa storia della nostra Italia, in guerra e nei mesi successivi, sotto le bombe, durante i combattimenti. Poi, arriva il tempo delle «seniorine» e degli «sciucsi». È una Italia miserabile e stracciona, disperata e affamata, profondamente umiliata e offesa in mille cose sacre. Loro, i soldati-operatori dell'esercito

americano, sono lì e riprendono tutto a ruota libera: l'orrore e la pietà, la durezza e l'odio, le battaglie e la morte, il lento ritorno alla vita, le ragazze magre e smunte che sorridono e finalmente parlano e parlano. Ecco anche i partigiani che sorridono e alzano le armi in aria, povero esercito di disperati tra i disperati, scesi dalle montagne in nome della libertà. E ancora Piazzale Loreto con i corpi di Mussolini e della Petacci appesi a quel distributore di benzina, in un crescendo di odio e di rabbia. Sì, certo, «pietà l'è morta». Come poteva essere diversamente? In quei giorni, in quei mesi e in quelle ore, c'era forse pietà e pena per quel bambino, un ometto incredibile, che scalzo e lacero cammina avanti ai fratellini, alla madre e al padre verso un «chissà dove»? Loro, i grandi, trascinano delle pentole, un materasso e qualche altra povera masserizia, mentre si spara e cadono le bombe. O c'è forse pietà per gli altri ragazzini che seguono, passo passo, un gruppo di soldati americani in marcia che mangiano qualcosa dalle scatolette. Quando i soldati buttano via qualcosa, quel gruppo di bambini, come cani, si tuffa nella terra della strada e raccoglie tutto. Fame, vera grandefame. E c'è pietà per quei poveri italiani «collaborazionisti» che vengono fucilati, come spie, dagli stessi americani, mentre la guerra sta finendo? Il materiale è davvero straordinario. In un bianco e nero bellissimo che mette i brividi. Lo hanno recuperato Roberto Olla e Leonardo Valente che

lavorano per la prima rete della Rai. Come dicono gli specialisti, hanno scoperto un «fondo culturale» di grande importanza al National Archive di Washington. Migliaia di «pizze» in 35 millimetri, rimaste per anni in un deposito che appartiene al Pentagono. Gli schedari relativi, invece, si trovano a due passi dagli uffici del governo. Parte di quelle pellicole erano «classificate», cioè segrete per motivi di carattere militare. Altre, invece, non erano mai state tirate fuori. Ora, c'è materiale inedito e straordinario, per sedici ore di trasmissione e per un totale di circa trecento bobine. Lo avevano girato, tra il 1943 e il 1948, gli operatori-soldati del reparto speciale denominato «Combat camera unit» che operavano con grandissimi mezzi a disposizione e vaste possibilità di manovra tra i vari reparti dell'esercito, della marina e dell'aviazione.

Quel soldato del «cineocchio» americano, si muovevano, in oltre dieci unità, addirittura con aiutanti e piccole truppe. C'è roba inedita in quel «fondo» americano? Quasi tutto anche se il lavoro di esplorazione continua. Di Mussolini e la Petacci: esposti nel Piazzale Loreto, sono notissime le riprese traballanti e non molto buone del *Luce*. Qui, invece, il tenente Tambert (il nome è scritto a chiare lettere sul ciak) ha «lavorato» alla perfezione anche con un incredibile e macabro senso dello spettacolo. Quando il Duce e Claretta sono ancora per terra (nella stessa piazza, quindici giorni prima, erano stati accatastati i corpi di quindici partigiani massacrati per rappresaglia) il tenente Tambert riesce a far mettere a braccetto, in una «posa» incredibile, Mussolini e la sua donna. La coppia viene ripresa anche all'interno della Stazione centrale, dove i corpi sono stati trasportati, dopo gli ordini urlati con rabbia da Sandro Pertini e da un altro personaggio del «Cina» che intervengono rudemente per far finire quel scempio. Nelle riprese di Tambert, si vede chiaramente e per la prima volta, che Mussolini e la Petacci e gli altri fucilati, vengono issati



I corpi di Benito Mussolini e Claretta Petacci dopo l'esecuzione

ai bordi del distributore di benzina, non dai partigiani, ma da un gruppo di vigili del fuoco in divisa, terrorizzati da quella folla immensa che urla, grida, piange e si muove come un mare terribile, per vedere, colpire, insultare. Il volto del Duce è una maschera inframe. Quello di lei, invece, è quasi sereno. È stato il sacerdote di una «banda» partigiana che le ha fermato la gonna con una spilla da balia, perché non si veda che Claretta non ha le mutandine: non ha fatto in tempo a metterle, quando l'hanno portata a morire. Drammatiche e terribili anche le riprese di una «collaborazionista» alla quale sono stati tagliati tutti i capelli e che viene portata in giro per Piazza del Duomo. La cinespresa del tenente Tambert indugia poi sui mille visi dei partigiani che, armi in pugno, entrano in città. E sul-

la gente che ride, saluta, corre, si spinge, come impazzita, in mezzo a un gran sole e a una grande luce. C'è chi offre da bere e chi abbraccia i soldati americani e chi insulta e schiaffeggia gli ufficiali nazisti, presi prigionieri, che sfilano sulle loro auto. Chi agita bandiere e chi saluta a pugno chiuso. Tutto, tutto il materiale, è di alta intensità drammatica e di grande espressività cinematografica. Siamo al grande affresco e alla migliore scuola documentaristica americana. Straordinarie, se così si può dire, le riprese degli undici bombardamenti su Pantelleria con la gente che torna alla luce come se uscisse, fra tutte quelle macerie, dopo secoli di buio. Sono proprio i poverissimi «avvicincolati», di appena cinquanta anni fa. Anche il bombardamento di Cassino è ripreso da tre cineprese, piazzate

con angolazioni diverse. L'effetto è terribile. Si ammutolisce anche guardando quelle bombe tedesche che cadono sulle navi alleate, ancorate nel porto di Bari. In mezzo a quelle fiamme e a tutta quell'acqua che sale al cielo, ci sono centinaia di soldati e di civili. Una di quelle navi si chiama «Harvey» ed aveva, a bordo, centinaia di fusti di iprite. Altre, con lo stesso micidiale gas sotto coperta, verranno «liberate» dopo, al largo. Quei bidoni, ancora oggi, sono laggiù. Quel giorno, furono colpiti dalla iprite fuonuscita dai contenitori, migliaia di soldati alleati e anche migliaia di civili. Immagini straordinarie (sempre girate in negativo 35 mm) anche per il bombardamento di S. Lorenzo a Roma e nel corso della prima riunione dei partiti antifascisti a Bari. Bellissime e commoventi quelle dei combattimenti a Bologna

e Piacenza, con la caccia ai cecchini che, dai tetti, sparano sulla gente in festa. Non mancano una serie di straordinarie sequenze sulla eruzione del Vesuvio a Napoli, nel 1944 (ricordate il libro di Malaparte?) con la distruzione del paesotto di San Sebastiano e la fuga disperata degli abitanti che si portano dietro qualche mobiletto e cose di una disperante povertà. Che dire, poi, delle tante immagini di donne, con i bimbi in braccio, per mano o strette ai soldati? Sono visi bellissimi, di donne forti, disposte a tutto per salvare, appunto, figli, mariti, case, parenti e quel poco che c'è, dalla fame e dalla tragedia. L'operazione archivi americana di Olla e Valente e della Rai-Tv, almeno questa volta, ha davvero un grande rilievo culturale, politico e sociale.

## Achmatova modella

### La grande poetessa russa posò nuda a Parigi per Amedeo Modigliani?

LONDRA. Nella Parigi del 1911, la leggendaria Parigi «bohémienne», Anna Achmatova celebre poetessa russa, posò nuda per Amedeo Modigliani, al quale pare fosse legata da un'amicizia intima. La notizia giunge al margine di una importante mostra dedicata a «Modi» dalla Royal Academy di Londra, aperta già da qualche settimana. Costituisce già una rivelazione che se confermata, potrebbe essere davvero sensazionale. Tutto nasce da tre disegni raffiguranti una figura femminile senza veli. Il catalogo della mostra li descrive come anonimi «nudi femminili seduti». Eppure sembra proprio che non ci siano dubbi: l'affascinante modella dal naso aquilino e dal giovane corpo flessuoso è proprio uno dei mostri sacri della poesia moderna.

La notizia è stata diffusa in anteprima dal Daily Telegraph che riferisce quanto segue: una giovane studentessa russa con il pallino dell'arte e in viaggio turistico a Londra, visitando la mostra, è stata colpita dalla rassomiglianza strabiliante della sconosciuta modella, raffigurata nei disegni, con la poetessa. E ha segnalato il particolare ai curatori dell'esposizione. Questi ultimi hanno effettuato dei confronti e subito hanno mostrato di ritenere molto attendibile l'opinione della visitatrice. A riprova dunque di quanto spazio ci sia ormai per i dilettanti persino nei confronti della critica specializzata. Fonti ufficiali della Royal Academy comunque fanno sapere di non essere mai stati all'oscuro della possibile «rivelazione» di cui è stata protagonista la studentessa russa. La mostra in questione infatti, una mostra, itinerante,

era già stata allestita tempo addietro a Venezia, e anche un altro visitatore aveva notato il particolare clamoroso nascosto nei disegni di Modigliani. Messa sull'avviso la direzione della Galleria ha dunque ricevuto la Bozovna, prestando la massima attenzione alla sua segnalazione. Si tratta perciò di qualcosa di più di una semplice «pulce nell'orecchio». Anche se saranno necessari altri riscontri sulle opere e sulle date. Quella tra Achmatova e Modigliani fu un'amicizia qualsiasi oppure una relazione più profonda? E in ogni caso posò davvero la poetessa per il pittore, oppure quest'ultimo nei disegni si ispirò soltanto idealmente alla sua figura? Entrambe le ipotesi sono verosimili.

Anna Achmatova, moglie del grande poeta Russo Gumiliov, fucilato negli anni venti, fu una delle individualità poetiche più importanti della Russia di questo secolo. Le fu praticamente impedito di pubblicare e divenne nel secondo dopoguerra oggetto della scomunica ideologica di Zdanov che la accusò di «intimismo». In altri termini per la mentalità sovietica staliniana e post-staliniana fu a lungo il simbolo negativo di un'arte «borghese e soggettivista». In antitesi al «realismo socialista». Il suo grande poema sui lager staliniani, *Per ricordare*, fu pubblicato in Unione sovietica soltanto nel 1987, in piena era gorbacioviana. Come avvenne con un'altra celebre opera: *Il Dottor Zuga* di Pasternak, al centro di furiose polemiche all'epoca di Krusciov, allorché allo scrittore venne assegnato il Nobel per la letteratura.

## La polemica alla Treccani

### Cappelletti: «L'Enciclopedia si riconosce per intero in Rita Levi Montalcini»

ROMA. Il vicepresidente e direttore generale dell'Enciclopedia Treccani Vincenzo Cappelletti smentisce seccamente. Nessuna rimessa in questione della presidenza dell'Istituto, affidata un anno fa al premio Nobel Rita Levi Montalcini, da parte del Capo dello Stato. Ma il Quirinale per ora tace e il comunicato della Treccani è piuttosto anodino. Recita che è da ritenersi infondata la notizia, secondo la quale in sede di consiglio d'amministrazione sarebbe stata messa in dubbio la legittimità della nomina del presidente dell'Istituto Treccani da parte del Presidente della Repubblica. Da un anno - si legge - tutta l'Enciclopedia, organi statutarî e comunità scientifica, si riconosce nella personalità, nella direttiva e nel prestigio mondiali del premio Nobel Rita Levi Montalcini, chiamata a presiedere l'Istituto nel gennaio '93 dal Presidente della Repubblica Scalfaro, ai sensi della legge costitutiva.

Si tratta insomma di una smentita a metà, perché - se noi non avevamo letto male - la notizia diceva che Rita Levi Montalcini dava le dimissioni dall'Enciclopedia perché in disaccordo con la gestione e infine (ma solo infine) perché infastidita da uno sgradevole intervento di un membro del Consiglio di amministrazione. Ora, a quanto ci è dato di capire, sappiamo che il direttore dell'Istituto insiste perché Levi Montalcini resti al suo posto ritirando le sue dimissioni, ma non sappiamo cosa pensa l'illustre scienziana né che cosa è andata

a dire al presidente Scalfaro, né se e come sia intervenuta nella faccenda la presidenza della repubblica. Che cosa è successo? Ricapitoliamo. La settimana scorsa si è avuta notizia delle polemiche dimissioni della Montalcini. La studiosa non avrebbe più tollerato l'indifferenza del consiglio di amministrazione circa le sue denunce sulla cattiva gestione. Non ha sopportato che le bocciassero il nuovo statuto col quale avrebbe potuto rendere operativa la sua carica. Non ne ha potuto più, insomma, di fare il presidente imbalsamato strangolato dalla burocrazia: per questo avrebbe scritto al presidente della repubblica Scalfaro una lunga lettera carica di amarezza.

L'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso è l'episodio al quale si riferisce la smentita di Cappelletti: una frase sgradevole di un membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto che metteva in dubbio la legittimità della sua nomina, espressa dal capo dello Stato e non dagli enti che possiedono la Treccani (il Banco di Napoli, la Fondazione del Banco di Sicilia, il Monte dei Paschi di Siena, l'Istituto nazionale delle assicurazioni e il Poligrafico dello Stato) come previsto nelle «statute» per azioni. La cosa avrebbe fatto la scienziata anche perché in concomitanza con le infelici uscite di Poggiolini. Levi Montalcini aveva rimesso la patata bollente in mano a Scalfaro con quale doveva incontrarsi al Quirinale.

11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

- Michele Santoro
- Giorgio Bocca
- Giampaolo Pansa
- Corrado Stajano
- Nando Dalla Chiesa
- Furio Colombo
- Giorgio Manzini
- Andrea Barbato
- Rodolfo Brancoli
- Giovanni Bianconi
- Gianni Minà

# TRA CRONACA E STORIA

Sabato 5 marzo Rodolfo Brancoli In nome della lobby



2 libri ogni settimana con l'Unità